

*Renzo Piano, La responsabilità dell'architetto. Conversazione con Renzo Cassigoli, Firenze-Antella, Passigli Editori, 2004, pp. 111.*

## **Abstract**

Renzo Piano espone in questo peculiare "racconto-intervista" i suoi giudizi su vari aspetti dell'architettura, motivati da ricordi, progetti, riflessioni e proponendo concetti chiave riguardanti l'impatto dell'architettura sulla città e sui suoi abitanti.

Renzo Piano exhibited in this particular "narrative interview" his opinions on various aspects of architecture, motivated by memories, projects, ideas and proposing key concepts regarding the impact of the architecture on the city and its inhabitants.

## **Keywords**

architettura sostenibile, flessibilità, città, Rapporto con luogo e tradizione, memoria

sustainable architecture, flexibility, city, relationship with place and tradition, memory

L'intervista permette a Renzo Piano di rendere sinteticamente tratti del suo modo di intendere l'architettura. Questo è interessante non tanto per verificare la coerenza tra il pensiero e l'opera di Piano, ma per trarre da Piano elementi e spunti teorici e di analisi. Il Piano teorico va considerato insieme agli altri, valutando però la sua particolare razionalità.

Dall'introduzione del testo:

"[...]In questa lunga conversazione, uno dei principali protagonisti dell'architettura contemporanea si interroga sulla sua professione, ma non solo su di essa; così, accanto alle riflessioni dedicate al rapporto tra l'architettura e arte, tra nuovi materiali e nuove tecnologie, insieme al ricordo di alcuni dei suoi progetti e all'omaggio ai suoi maestri, Renzo Piano ci offre un ritratto a tutto tondo di se stesso e, soprattutto, ci invita a riflettere, noi tutti, sul nostro posto nel mondo.

Alla domanda su qual sia il segreto con il quale l'architettura diventa arte, Piano risponde "Non c'è nessun segreto. L'artista è colui che riesce a padroneggiare una *tekné* e riesce a usarla per realizzare il suo obiettivo, che è l'arte".

In primis, Renzo Piano parla della flessibilità di un'opera architettonica e della sua capacità di trasformarsi, portando come esempio Beaubourg che dopo 25 anni viene ripensato.

Piano paragona l'architettura ad un iceberg, la parte che emerge è piccola rispetto a tutto quello che si mette dentro perché emerge: la società, l'attenzione alle cose.

Progettare è la punta dell'iceberg, infatti, è importante anche ciò che accade nel cantiere che attualizza ciò che era in potenza sulla carta e dove le decisioni possono mutare in base alle esigenze pratiche che nascono al momento della costruzione dell'opera.

"Non è vero che tutto sta nel progetto. È il cantiere che ti dice quali sono le gerarchie, le scelte da compiere per delle decisioni che sulla carta, magari, ti sembravano irrilevanti".

Riguardo alla città, è necessario propugnare un'architettura sostenibile:

"È questa idea di crescita senza limiti che ha fatto esplodere le nostre città ed ha fatto costruire le peggiori periferie, fatte di mura ma senza le strutture nelle quali una società si organizza e vive. [...] abbiamo cominciato a ragionare fin dagli anni ottanta su come abbiamo costruito ed a riflettere sul fatto che, invece di farle esplodere, queste città dovevamo cercare di farle implodere, dovevamo cercare di riassorbire i vuoti urbani provocati dal processo di deindustrializzazione".

Probabilmente si è dato troppo spazio alla costruzione in sé, senza riflettere sul fatto che la città è caratterizzata dalla presenza degli individui e a loro bisogna restituirla preservando la memoria storica e le risorse naturali.

"Ma certo che la città continuerà ad esistere. Proprio perché è un'incancellabile invenzione dell'uomo. [...] La città non è virtuale: è reale. La città è luogo di contaminazione, di contatto fisico, è un luogo di contatto reale. La città è più di un insieme di strade, di piazze di giardini, di palazzi, di persone, è uno stato d'animo. E' una straordinaria emozione. Una città non è ma disegnata, si fa da sola: insomma una città «è», con le sue strade, la piazza i mille luoghi dove si incontrano e si fecondano le differenze. [...] Un luogo dove non tutto è programmato. Anzi, dove nulla è programmato. Scendi in strada e incontri la gente. Incontri persone che conosci e ti imbatti in sconosciuti, che però entrano nel tuo mondo. La città in questo senso esiterà sempre. E' un'idea antica e moderna insieme; e se vogliamo, può essere anche molto moderna a patto che non la distruggiamo." (pp. 77-78)

La città è un luogo dove c'è un continuo tumulto di sentimenti, si creano relazioni, interazioni e si manifestano passioni. Si potrebbe parlare di un tema delle passioni della città, intese come passioni inscritte negli spazi o provate nei cittadini.

In questo senso bisogna strutturare con accuratezza il rapporto con la fisionomia del luogo, con la sua memoria, con la cultura.

"Ma una città è come un libro di storia, non serve strapparne una pagina solo perché non ci piace. La città ha una memoria molto lunga, come quella degli elefanti".

Piano fornisce la sua opinione anche su un tema tanto discusso come quello della città globale: anche l'architettura può considerarsi globalizzata?

"L'architettura è un fenomeno locale per tradizione, per cultura, per storia, per credenze religiose ma è, nello stesso tempo, anche universale, perché universale è il concetto di protezione e di religiosità: dalla capanna, alla casa, alla chiesa. [...] invece di pensare al 'progresso' in termini di fertilizzazione tra cultura, da rispettare e da riattivare, [...], in nome della 'modernità' si rincorrono altri modelli che non ci appartengono".

L'espressione del senso di appartenenza deve essere facilitato dalla città, che deve consentire ai suoi abitanti l'appropriazione degli spazi. Un esempio è Potsdamer Platz che è vista come terra franca, casa comune, dove la gente realmente vive.

L.R.